

Da un lato il disegno di legge anti-sciopero, a cui ha dato il via libera il Consiglio dei ministri e che inaugura nel nostro Paese la stagione della lotta 'virtuale' (che dovrebbe portare i lavoratori all'assurdità di scioperare lavorando), dall'altro la legge-delega sull'aumento della produttività del lavoro pubblico, sulla scia della campagna contro i cosiddetti 'fannulloni' orchestrata dal ministro Brunetta: dunque il governo ha sferrato la sua offensiva in grande stile contro il mondo del lavoro. In concomitanza con l'altrettanto palese difficoltà a gestire le conseguenze della crisi economica. Una crisi ormai vicina al tracollo, che si abbatte con particolare violenza sui ceti più deboli e su tutti i cittadini "normali" che palazzo Chigi fa finta di difendere.

Già, perché – ironia della sorte – i ddl "antisciopero" e "antifannulloni" troverebbero una spiegazione proprio nella necessità di difendere i diritti di coloro che non riescono a prendere l'autobus o che sbuffano in fila davanti ad uno sportello pubblico.

Naturalmente, quella raccontata dal governo è una barzelletta che non fa nemmeno ridere: se limitare il diritto di sciopero significa assumere una decisione contraria ai dettami della Costituzione, perdipiù brutalmente irrispettosa nei confronti di chi non abbassa la testa, ridimensionare il Pubblico - come di fatto sta facendo Brunetta - comporterà proprio il taglio dei servizi erogati agli utenti. Altro che misure "per" i cittadini.

Berlusconi e i suoi ministri, attaccando i diritti dei lavoratori colpiscono anche quelli di chi in ogni angolo del Paese sopravvive alzandosi all'alba per andare a lavorare, scontando disagi, difficoltà e uno stipendio che non basta più ad arrivare a fine mese.

Del resto, l'approccio devastante messo a punto a palazzo Chigi sui temi del lavoro era già venuto drammaticamente alla luce, nei mesi scorsi, sul tema cruciale degli infortuni.

In un Paese che sconta ogni anno circa 1.300 omicidi bianchi, di fronte ad un'emergenza di tale portata, il governo aveva alzato spallucce, permettendosi di rinviare di due anni la presentazione dei decreti necessari a dare piena applicazione alle norme di legge.

Poche settimane fa, il 4 febbraio, il ministero del Welfare - nel Documento di programmazione dell'attività di vigilanza - ha previsto per il 2009 138mila ispezioni nei luoghi di lavoro, il 17% in meno rispetto all'anno scorso.

Mentre alcuni giorni dopo, appunto, il Senato ha approvato il decreto "mille proroghe" che dispone tra l'altro l'ulteriore rinvio di altri due anni per l'emanazione dei decreti attuativi del dlgs. 81/08, meglio noto come Testo Unico per la salute e sicurezza.

E solo al fotofinish (sull'onda delle proteste della sinistra, dei sindacati e di parte del Pd) il governo ha deciso di ritirare due vergognosi emendamenti presentati dalla Lega (a cui aveva già dato parere positivo) finalizzati a eliminare la figura dei Rappresentanti dei lavoratori alla sicurezza nelle aziende al di sotto dei 16 dipendenti. Il messaggio arrivato dai palazzi della politica non lascia spazio a dubbi: guai a disturbare il manovratore, meglio non ostacolare l'attività spregiudicata e

irresponsabile di quella parte del sistema delle imprese abituata a fare il bello e il cattivo tempo. Persino la crisi economica, nelle sue proporzioni colossali, è stata utilizzata come alibi per fare quadrato attorno alle stesse aziende, chiudendo un occhio su quanto accade in cima ad un ponteggio o a due passi da una linea di montaggio.

Insomma, la “fine delle ideologie” dovrebbe valere per tutti tranne che per i neoliberisti. Che chiedono e ottengono di attaccare il diritto di sciopero, mettere in cattiva luce il lavoro pubblico e deresponsabilizzare le aziende in materia di salute e sicurezza. Per affermare il primato indiscusso del capitale e delle sue regole sul lavoro, ridotto a variabile dipendente delle scelte di impresa.

La battaglia dei comunisti ha un obiettivo ambizioso e irrinunciabile: mettere in crisi quell’inaccettabile scala di “valori”. Riaffermando la centralità del lavoro e dei suoi protagonisti.

Gianni Pagliarini
Responsabile Lavoro Pdc